

Domenica III “per annum” (ciclo B)

Lectures: Gio.3,1-5.10; Sal.24; I Cor.7,29-31; Mc.1,14-20

Tutti sappiamo bene come ci sono dei lavori assolutamente indispensabili e insostituibili nella vita dell' uomo: questi lavori molte volte non figurano e sembrano inutili alla storia, perchè non servono a rendere famosi coloro che li compiono, salvo casi eccezionali. Non godono di un riconoscimento particolare e spesso neppure di un apprezzamento, animato dalla gratitudine di coloro che più direttamente ne beneficiano. Eppure si tratta di un' opera così indispensabile che quando, per qualche motivo, dovesse venire a mancare, di questa mancanza ci si accorge immediatamente e la vita non si regge più: il ritmo quotidiano dell' esistenza, che sembrava poter andare avanti da solo, per un automatismo, viene ad essere bloccato.

A titolo di esempio basta pensare, per rendersene conto, al lavoro di chi manda avanti una casa, tenendola pulita, preparando regolarmente il pranzo e la cena e amministrandone l' economia: senza questa presenza che ha cura della casa e di coloro che la abitano, la casa va a rotoli.

Possiamo prendere allora spunto dalle parole del profeta Giona, a questo proposito: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

Questa città di Ninive rappresenta per noi l' uomo: la persona e la società, il mondo intero. Il singolo essere umano, così come l' intera società, ogni nazione così come l' intera comunità internazionale, si trovano costantemente sotto la minaccia di una distruzione materiale e spirituale, se sono lasciate a se stesse. Quasi sempre lo si dimentica, ma in qualche momento di timore o di disorientamento, a causa del concentrarsi dei disaccordi e dei conflitti, si è maggiormente sollecitati a rendersene conto. Però non sempre ci se ne rende conto, anche nei momenti più gravi: la mancanza di realismo e la superficialità nella valutazione, la sete di potere, portano in molti casi, uomini e popoli a non riconoscere e a non voler ammettere le proprie responsabilità e a caricare solo gli altri uomini e gli altri popoli delle colpe. In nome di queste accuse si iniziano le liti nelle case tra i familiari e si decidono, con la stessa logica, le guerre tra i popoli; ci si rifiuta di praticare le strade del confronto e della pace, quando non ancora tutte sono state tentate e non si è disposti a riaprire vecchie questioni, quando si ritiene di avere ormai da tempo acquisito su di esse un potere universalmente riconosciuto.

Chi può compiere questo lavoro, quasi invisibile, ma quotidiano e indispensabile, di sostenere l' uomo, come persona, e i popoli nel loro cammino storico, perchè non vengano distrutti dai loro errori? È indispensabile che ci sia chi è capace di un tale compito di sostegno dell' uomo!

Il primo passo di fronte a questa questione è il realismo: il male che sta all' origine di ogni disordine sociale su grande scala è lo stesso male che sta all' origine di ogni discordia domestica: all' origine di tutto sta il nostro peccato e noi non siamo automaticamente migliori di tanti altri. Tutti abbiamo bisogno della salvezza da questo male.

È il Signore, il redentore, colui che si fa carico di portare di peso l' umanità perchè non crolli. E il Signore, oggi, porta il peso dell' umanità attraverso il suo corpo che è la chiesa. È

la chiesa che compie nella storia il lavoro indispensabile di tenere pulito il cuore dell' uomo e di preparare l' alimentazione che è necessaria per la sua mente.

L' espressione di Gesù: «Vi farò diventare pescatori di uomini» riassume questa vocazione. L' enciclica del Papa sulla missione della chiesa *Redemptoris missio* ci offre una descrizione dettagliata di questo compito, che nella chiesa e con la chiesa è affidato a ciascuno dei suoi membri, anzitutto in forza del battesimo.

Che cosa possiamo fare noi per la pace e il bene dell' uomo? Noi possiamo edificare la chiesa ogni giorno e contribuire a salvare attraverso questo lavoro continuo la dignità nostra e di tanti nostri fratelli: «Il tempo ormai si è fatto breve», ci ricorda san Paolo, che spendendo la sua vita per costruire la chiesa ha permesso al Signore di raggiungere anche noi. Alla chiesa guardiamo con gratitudine e disponibilità.

Bologna, 27 gennaio 1991